

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2396

BRADENSE

MILANO

ELVIRA

REGNANTE

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Nuovo di Piazza

L'ANNO M. DC. CXC.

DEDICATO

All' Illustrissimi Signori

Co: Co:

CAMILLO POGIANA

SCIPION DAL SALE

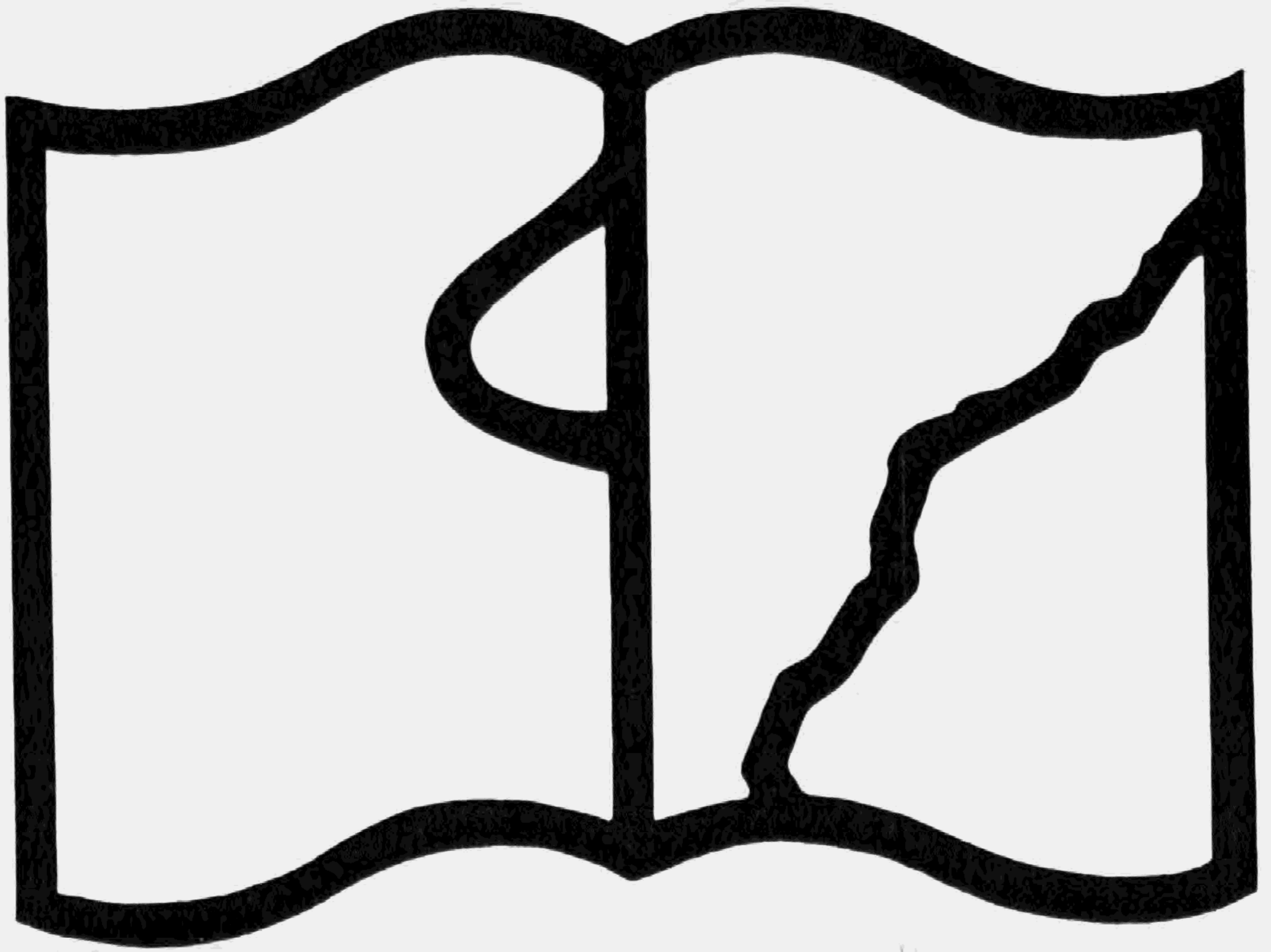
E T

HORATIO TRENTI:

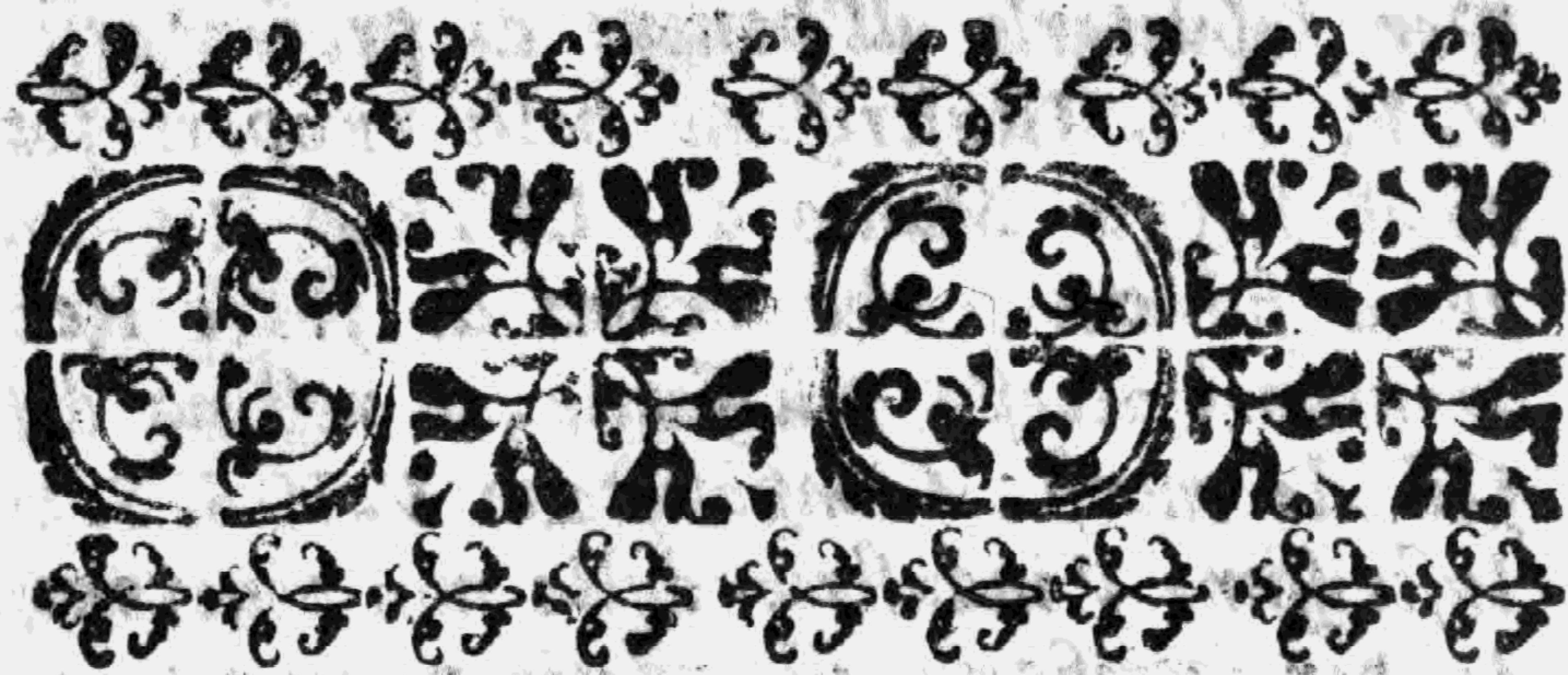


IN VICENZA, M. DC. CXC.

Per Tomaso Lauezari.
Con Licenza de' Superiori.



Testo Deteriorato



ILLVSTRISSIMI

Signori

PATRONI COLENDISSIMI.



Ono di maniera cresciuti sotto gl' inaffii incessanti delle pretiose gratie di V.V.S.S. Illustrissime i virgulti di diuotione radicatissimi nell'animo alla prima rassegnatione della mia seruitù, che adulti in piante di debito, tentano esimersi dalla notte d' obbrobriosa sterilità, con produr frutti di riconoscimento ossequiose. Nondriti questi da gl' influssi benigni d' vn trino si sausto douerebbero esser in tutto perfetti, mà nati in Suolo infelice han perduto il benefittio di fomenti così

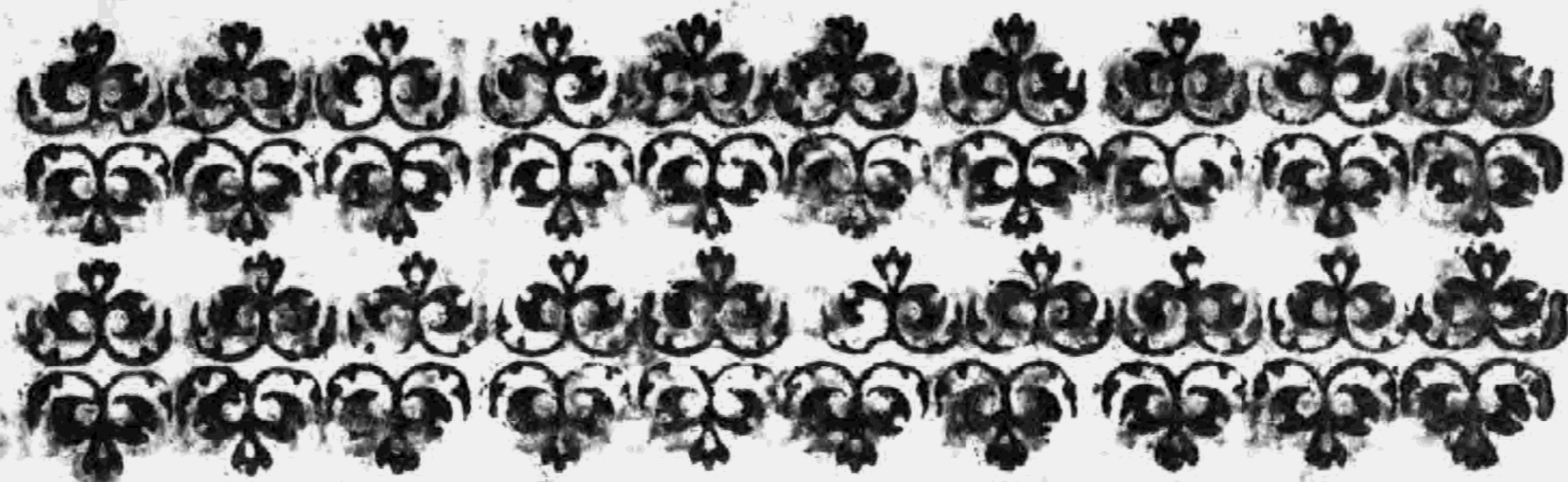
Per habilitarli all'honore di presentarsi à
V. V. S. S. Illustrissime bolli ricoperti sot-
to il Reggio Manto d'ELVIRA Regnan-
te à fiducia, che ornati di fregi Reali
trouino l'accesso più facile, e restino dif-
fesi da morfi. Compatiscano V. V. S. S. Il-
lustrissime l'industrie della mia riueranza
se per sacrificare alle gratie venerate nel
Ternario de loro nobilissimi genij impre-
tiosisce la pouertà dell'offerta con spoglie
si rare: così sarà meno impropria de lo-
ro meriti, e valerà ad ottenermi più age-
uolmente il loro benignissimo gradimento
per accressermi più sempre i mottiui di
professarmi

Di V. V' S. S. Illustris:

Vicenza li 7. Febraro 1699.

Humiliss; & Obligatiss. Serua
Vbaldeica Sironi.
Detta la Pisanina di
S. A. S. di Mantoua.

A R-



ARGOMENTO

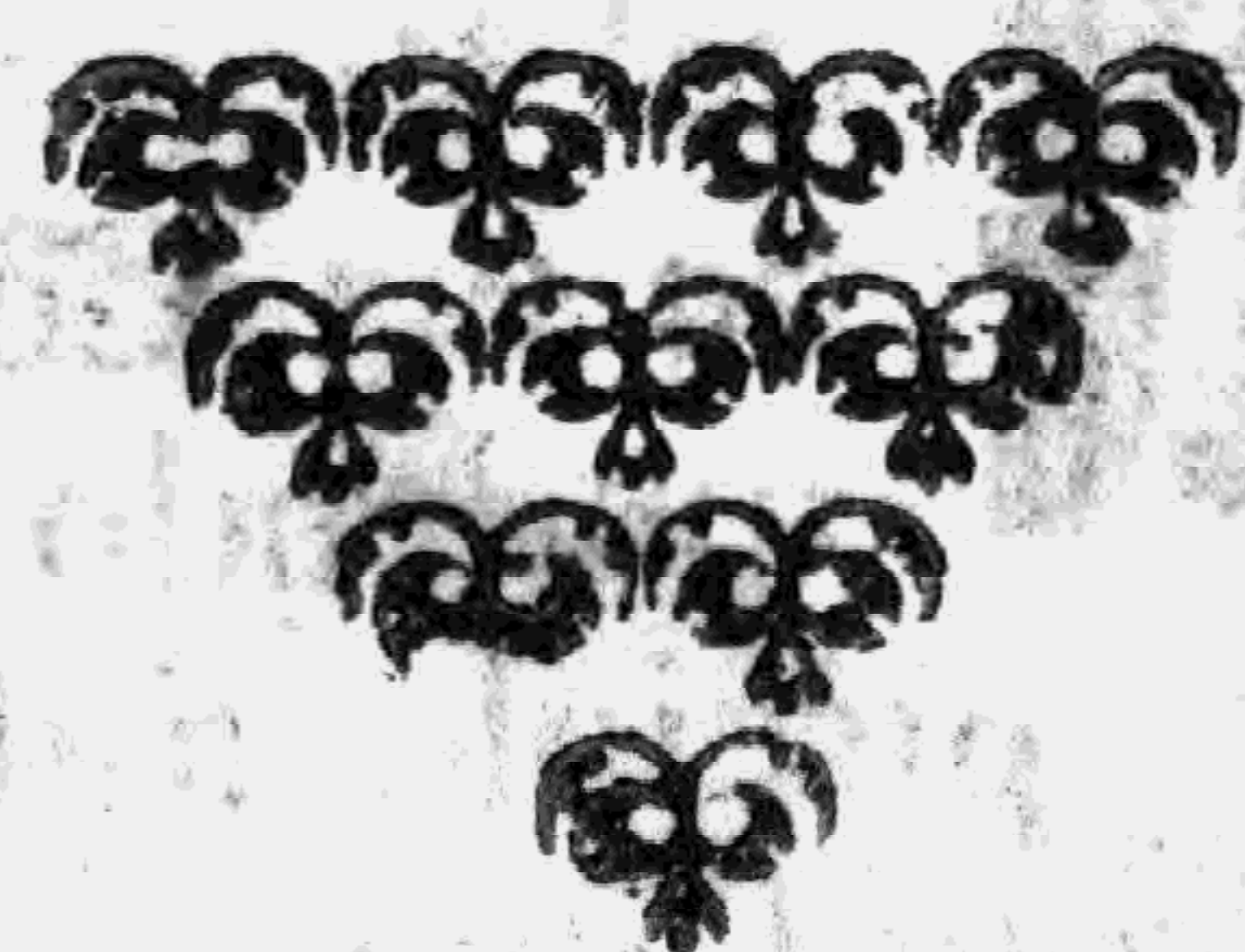
Istorico.



Orto Nino Rè delli Af-
sirij prese il gouerno
del Regno Semirami
de sua Consorte, pre-
tendendo con fotza,
che Nino picciolo figlio menasse
vita, e sconosciuta, e priuata frà
le Dame di Corte, con esercitij
di donna non di Monarca. Tolerò
questi ò troppo semplice, ò troppo
mite la lontanenza del Trono. Mà
scoperta la Madte accesa del di
lui volto, che la natura le haue-
ua donato assai bello, la condan-

nò

nò come incestuosa alla morte.
Coprendo forse con l'apparenza
d'un meritato castigo l'auidità del
regnare. Di ciò fede ben degna
ne fa Giustino ne primi foglij del-
la sua Istoria. Questa poi viene
ornata dalle finzioni, non per to-
glierli il vero, ma per aggiunger-
li amenità.



I N



INTERLOCUTORI

E Luira Principessa Amante di
Nino, poi sua Consorte.
Semiramide Uedoua Regina del-
li Assirij.

Nino figlio di Semiramide.

Climene Principessa Amante d'Or-
mondo-

Ormondo Prencipe Fratello d'El-
uira Amante di Climene.

Alceste Generale dell'Armi Aman-
te di Semiramide.

Nicardo Capitano delle Guardie
Desbo Guardiano del Serraglio.

La

La Scena si finge in Babilonia,
e ne suoi contorni.

SCENE DELL' ATTO PRIMO.

Sala Regia con Trono.
Seraglio di Donne.
Galleria di Specchij, e Quadri.

SCENE DEL SECONDO.

Gran bosco, notturna, e Palaggio
in lontananza.
Loggia con Colonnati.
Viali de Cedri con Fontane, in fac-
cia di questi il Palaggio d' Or-
mondo.
Cortile con statue.

DEL TERZO.

Stradone d'alberi, con porta d' vn
Palaggio in fondo al detto strado-
ne.
Camera Nobile con gabinetto.
Gran Salone per la Coronazione di
Nino.

AT.



I
A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA

Semiramide in Trono.

Ormondo, Alceste, Nicardo

Sala Regia.

Sem. Già alle Ceneri Auguste
Dell'estinto Consorte
Forman degno sepolcro Assiri marmi
Questo è vn Ciel senza luce. A braccio in
Cedere non coouiene [fante
Il freno dell' Impero. E' peso immenso
A vna tenera fronte
Il Diadema regale; e debbo, e posso
Regnar io sola. Al figlio
Fino à più giusta etade
Sian ignoti i natali. Ei che è nodrito
Da primieri vagiti
Entro lo stuol di semplicette Ancelle,
A Ne

2 A T T O

Ne sà d'esser mia prole,
Ne conosce ragione
Di possedere ereditario il foglio;
Così bramo ò miei fidi; e così voglio.

scende dal Trono.

Quest'alma feroce
E' nata al comando
Con vasto poter.
Un tuono è la voce,
Un folgore è il brando
Per farmi temer.
Quest'alma &c.

S C E N A I I.

Ormondo, Alceste.

Or. **D**Ee voler ciò che è giusto
Chi dà norma alle legi.

Al. Deue ubbidir chi ferue; e chi comanda
Può vo'er ciò che piace.

Or. Dogmi di tirannia son queste voci
Si dettano alli Atrei,
Non ai Prenci d'Assiria.

Al. Di suddito fedele
Sono onorate espressioni; io cingo
Spada per lor difesa.

Or. Il luogo Alceste
Non admette contesa.

Al. In faccia à Numi ancora
Sà scintillar di questo acciaro il lampo
Chi nella Reggia è offeso
Vuol la Reggia per campo.

mettono la mano su la spada.

S C E

P R I M O. 3

S C E N A I I I.

Semiramide, sudetti.

Sem. **A**Nche ne faci alberghi
Si fomentan discordie?

Al. Deggio douunque io sia
Del vostro giusto Impero
Softener le ragioni.

Or. Io del mio Regge
Riparar le rouine.

Sem. For di me in questo Cielo
Non v'è chi regni; e perche vedi ò ingrato
Ch'io sola posso, e voglio
E premiare, e punire;
Ti sia, se ben nol meriti

Un foau castigo,
Un leggiero periglio
Per schiuar breue morte; vn lungo esiglio.

Sem. Sì sì, calpesto il Soglio
Per calcar chi m'è rebel.
Con chi sprezza vn dolce impero
Vanto altero
Mi farà l'esser crudel.
Sì sì, &c.

Parte accesa di sdegno seguita da Alceste.

S C E N A I V;

Ormondo.

NOn soffrirà gran tempo il Cielo Assiro
La furia coronata; hà breue il corso
La fortuna de gl'empj; andrò la doue

A 2

Di

Di tiranno comando
 Forza iniqua mi spinse; à te frà tanto
 Adorata Climene
 Io lascierò contro l'indegno capo
 L'onor della vendetta. E sò ben'io
 Che non ti manca vn cuore,
 Forte insieme, e costante
 S'entro il candido sen tù porti il mio.
 Partirò, Tacerò
 Ma questo Brando
 Nel silentio parlerà
 D'ogni lingua facondo
 Cor fedele in faccia al mondo
 L'empie frodi scoprirà.
 Partirò &c.

S C E N A V.

S'incontra nel partire con Climenene.

Cl. **D**I partir, e di frodi
 Che parli Ormondo?

Or. All'infelici Amanti
 Non inlegna altre frasi
 Di Cupido la scuola.

Cl. Hà pure ancora
 Nomi dolci, e soauì
 Di piacer, di delitie, e di contento.

Or. Questi già furo vn tempo
 Lenuo al mio male, (uiene
 Fomento alla mia speme; Hor che con-
 Prender d'esule il nome
 Non comprende la mente altro, che pene.

Cl. Esule Ormondo?

Or. Sì; tanto m'impone
 Semiramide irata.

Cl. Là

Cl. La cagione?

Or. Il desire

Di veder ciò che è giusto;
 Di adorare regnante, e in trono assiso
 Nino mio Prence.

Cl. E doue andrai?

Or. Non lungi.

Non Lungi io vado, ò Cara,
 Per rimirarti ancor,
 E in pegno di mia fede,
 Ti dono l'anima, el cor.

Cl. Io che far deggio in tanto
 Priua di te?

Or. Sperare.

Compatire, & amare.

Cl. Tù Ormondo, e che farai?

Or. Adorerò lontano

Del tuo bel sole i rai.

Parto sì, mà teco resta

Il mio cuor bella Climene;
 All.or poi ch'io te non miro
 Deh con l'aura d'vn sospiro
 Radolcissi le mie pene.

Parto, &c.

Cl. Più nō reggo al tormēto) Ormōdo(à Dio

Or. Più non vaglio à soffrir) Climene[à Dio.

S C E N A V I.

Seraglio con Gineceo, oue vedonfi
 varie Citelle trauagliare in diuersi
 lauori.

Nino, che si leua da sedere con Eluira.

El. **G**Ià che fato crudele, e seuerò
 Non vuol che all'impero

A 3

Io

6 A T T O

Io porti il mio piè;
 Detta almeno superbo mio cuore
 Le leggi d'amore
 A vn alma di Rè.

Nino apprendesti i carmi,
 Che son poc'ore entro l'amene vie
 De platani frondosi
 Teco cantai?

Ni. Tenni fin'or si attenta
 E la mente, e lo sguardo
 A trapuntar Serica tela; ond'io
 Perdona ò bella Eluira
 E il canto, e i carmi tuoi posi in oblio,

El. E qual nob il disegno
 Diede norma al lauoro?

Ni. Pinsi con ago industrie
 Fanciullo Amor, che dalla madre irata
 Rapido fugge à ricourarsi in seno
 D'vna Ninfa leggiadra.

El. E della Ninfa
 Qual è l'atto vezzoso?

Ni. Pietosa accoglie il pargoletto arciero

El. Il disegno fù mio, *frà se.*
 Mà non senza mistero.
 D'amore appunto ò Nino
 Che tù pingesti erano i carmi.

Ni. Adesso
 Mi souuene il tuo canto.

El. Cosa è Amor?

Ni. E vn rio veleno
 Che si beue in coppa d'oro,
 Stringge l'alma, e accende il seno,
 E' tormento, e par ristoro.

El. Di Precettor seuero
 Questi son folli insegnamenti.

Ni. In vece

De

P R I M O. 7

De carmi tuoi; giuo cantando Euirà
 Ciò che poc' anzi appresi
 Dall'antica Nutrice.

El. O dia ella Amor, perche sul bianco crine
 Vn lungo verno d'anni
 Hà già sparfe le brine.

Ni. Ch'io corregga i miei carmi
 Bella Eluira se vuoi
 Deh ripetigli ancora,
 Ch'io li dirò dipoi.

Cosa è Amor?

El. E' vn dolce gioco,
 E' la fonte del contento,
 E' di neue, e sembra fuoco,
 E' ristoro, e par tormento.

Apprendesti?

Ni. Si si; mà all'opra mia
 Conuien ritorni omai.

El. Trattieni il passo; eh che tù oprasti assai.
lo trattiene.

Ni. Lasciami in pace
 Ch'io tornerò;
 Il nero ciglio.
 L'ostro vermiglio
 Del vago labro
 Poi bacierò. *parte.*
 Lasciami, &c.

S C E N A V I I.

Eluira.

B Rama d'Impero, e tirannia d'Amore
 Doue mi conducete.
 Amo vn Rè senza Regno,

A 4

Amo

Amo vn cuor senza fede,
 Se pur senza gran fede
 Può star tanta innocenza.
 Piango, mà il pianto mio
 Non è ancor ben' inteso;
 E piange, e geme anch'egli
 Nel vedermi dolente,
 Perche il tenero cuore
 Interpreta à sinistro il mio dolore.
 Se le porgo tal'ora
 Uiuu segni d'affetto, e di desio
 E se ripeto ancora
 Per non dirle mio Amore, ah figlio mio;
 Ei li suppone, e crede
 Ne suoi pensieri errante
 Vezzi quasi di madre, e non d'Amante.
 Mà se non son bastanti
 Ad espugnar quell' alma,
 Alma bella, e innocente
 Vezzi, sospiri, e sguardi;
 Mi darà il cieco Nume
 Nuoue forme d'amare, e nuouo dardi.
 Pur che si regni al fin
 Bella è la frode;
 Soffribile è ogni ardor,
 Soaue ogni dolor,
 Se poi si gode.
 Pur &c.

S C E N A V I I I.

Desbo, che v'ha facendo vna rete.

Uigilante Custode
 Delle Dame di Corte,

Mi

Mi fè il Regio comando,
 E la mia trista sorte.
 Argo ch'hauea cent'occhi
 Cura non potè hauer d'vna giouenca
 Scielta fuor dell'armento,
 Et io che n'hò due soli, e alquanto loschi
 Dourò curarne cento?

Mi fan perdere il ceruello.

Questa vuol merletti, e nastri,
 Quella pettini, & occhiali,
 Vna pillole, e cordiali,
 L'altra bussoli, & empiastri;
 Achi fugge la gatta, àchi l'augello;
 Mi fan perdere il ceruello.

S C E N A I X.

Climene, e Desbo.

Cl. Desbo che fai?

Des. M'impose la Reina
 Di formarle vna rete
 Grande di maglia, e di longhezza imensa.

Cl. E perche tale?

Des. E t'ha fatto ben Climene
 Che le Signore di maggior potere
 Godono veder presi
 Quando vanno alla caccia
 Certi grossi vcellazzi, e di grand'ali;
 Què più piccoli poi
 Come farebbe tortore, e pernici
 Gli lascian per trastullo
 Dell'altre Cacciatrici.

Cl. E qual è Desbo il tempo
 Destinato à tal'opra?

A 5

Des.

Des. Frà poc'ore cred'io.

Cl. Versò doue?

Des. Nel bosco

Che à Cintia è sacro.

Cl. Indi non lungi à punto

Viue Ormondo il mio bene.

Des. Che mormori ò Climene?

Cl. Giuo frà mè pensando

Per far preda sicura

Di quali arnesi ò. Desbo

Debba armar la mia destra.

Des. Or'or'io te l'insegno

Se ben sò che già sei fatta maestra.

Con gl'augelli vn pò più scaltri

Ci vol rete, ò laccio, ò vischio;

Con il resto poi delli altri

Con destrezza adopra il fischio.

Con &c.

S C E N A X.

Climene.

UErrò doue forse anche
Per me piangi, e sospiri

Diletissimo Ormondo;

Predatrice non già d'orride fere,

Preda bensì d'vn'infelice Amore.

E contraria al cor amante

Sempre più la sorte ingrata.

Son fedele, e son costante,

Mà che prò? Son sfortunata.

E contraria &c.

S C E-

S C E N A X I.

Nicardo, Climene.

Nic. Così sola, e si mesta? [solo

Cl. Gran ristoro à chi è mesto è l'esser

Nic. Però è maggior l'hauere

Chial cuore addolorato

Possa porger aiuto, ò pur consiglio.

Cl. Vò prender la fortuna *fra se.*

Per il crin, che mi porge.

Il primo io non dispero

Dal tuo cuor, che è gentile, e infè cortese,

Il secondo lo attendo

Dalla saggia tua mente;

Mà pria sù la tua spada,

Sul tuo honor, sù la fè conuien che giuri

D'esequir ciò, che bramo,

Ne volere di più, di quel ch'io voglio.

Nic. Tanto giuro, e farò.

Cl. Nel cupo, e fosco

Silenzio della notte

Meco verrai; doue più oscura, e densa

Sorge selua vicina: il mio disegno

Ti icoprirò frà l'ombre; io desio

E secreto, e fedel. Nicardo à Dio.

Stelle s'udir volete

I miei penosi guai

Cò vostri accesi rai

All'elequie del Sol pronte correte.

A 6

SCE

A T T O
S C E N A X I I.

Nicardo.

SE i troppo eccelsi voli
 Fan strada alle cadute.
 Se à vn' immensa fortuna
 Van compagni i disastri: Hai gran ragione
 Di temere ò Nicardo;
 Mentre dou'altri giunge
 Sù spinosa carriera
 Doppo mille tormenti e mille pene;
 A te s'apre il sentiero
 Lastricato da gigli, e à pena noto
 Il tuo amor, la tua fede;
 L'vno attende il gioir, l'altra mercede.
 Sol pietoso affretta il corso;
 E perche veloce in Cielo
 Notte amica ispieghi il velo,
 A i destrieri allenta il morso.
 Sol &c.

S C E N A X I I I.

Camera de Quadri, e Specchi.

Semiramide, Alceste.

Sem. **E** Con qual cuore Alceste
 Soffre l'Assiria gente
 Del mio scetro il comando?
Alc. Ogn'vno adora
 Del gemmato diadema

AI

Il diuino fulgor. Palpita il moldo.
 Al solo balenare
 Di tante spade, e tante,
 Che s'impugnan per voi.
Sem. L'esser temuta
 Non è grand'opra. E lode
 Mirabile in chi regna
 S'oltre il giusto timore
 Sà riscuoter del suddito fedele,
 I tributi del genio, e dell'amore.
Alc. Reina, al vostro mite
 Soauissimo tratto,
 Alle dolci maniere: al vostro, oh Dio!
 Pur conuien ch'io lo dica: al vostro volto,
 Folle è ben chi non porge
 L'Anima tutta in sacrificio, e in dono.
Sem. Espressioni ò Alceste
 Sono queste gentili,
 Ma non son riuerenti; e quali deue
 Hauer saggio Vassallo.
Alc. Il cuor Reina
 Fù traditor del labro.
Sem. Io dal pensiero.
 Non riscuoto castighi: or dimmi pronte
 Veglian le nostre schiere? arde ne cuori
 Della plebe guerriera
 Brama di nuouo Rege? è noto ancora
 Nell'attendate genti
 Di Nino il nome?
Alc. Altro desio non nutre
 E l'Esercito, e il Duce,
 Che d'vbbidirui; e più direi; mà temo,
 Che al labro ossequioso
 Machini vn nuouo tradimento il cuore,
 Tacerò fin che alla morte
 Mi conduca il rio dolore,

AI

Ah douea darmi la lotte
O più merto, ò minor core.
Tacerò, &c. *Alceste si ritira.*

Sem. Or attendi in disparte
I miei comandi: venga
Nino al mio piè. Tutta sù questo labro
De dubiosi accenti
Corra l'Alma in soccorso;
Mentre conuien ch'io sia
In vn medemo instante
E Reina, e Tiranna, e Madre, e Amante.
Amo il Regno, & amo il figlio,
L'vno è bello, e l'altro è caro,
Lasciar l'vno è troppo amaro,
Perder l'altro è reo consiglio.

S C E N A X I V.

Semiramide, Nino.

(baciare.)

BAcid'ossequio imprimi *li dà la mano da*
Sù quella mano, al di cui cēno inchina
La guerriera ceruice
Babilonia superba.
Che bellezza dinina! *frà se.*
Benchenato di sangue
Chiaro sì, mà priuato,
Ti souenga, che porti
Dell'estinto Monarca
Il nome glorioso; onde conuienti
O accingerti à grand'opre, ò mutarnome.
O che leggiadre chiome! *frà se.*
Ni. Entro la schiera imbelle
Come poss'io Reina
Formar l'anima graude,

E ge-

E generoso il cuore?
Gl'aghi son l'armi mie,
Et i dogmi, che apprendo
Son di vezzi, di scherzi, ò pur d'amore.

Sem. Già s'auanza l'ardore. *frà se.*

E d'Amor, ch'apprendesti?
Ni. Sò ch'armi adopra; e quale
E la benda, ch'ha i lumi;
Qual è la genitrice;
E hò anch'io l'amante mia,
Che mi dice souente,
Quando d'Amor fauella,
Cos'opri, che ricerchi, e cosa sia.

Sem. Cosa è Amor?

Ni. E' vn dolce gioco,
E' la fonte del contento,
E' di neue, e sembra foco,
E' ristoro, e par tormento.

Sem. E l'Amante qual è?

Ni. La bella Eluira.

Sem. Ti bacia mai?

Ni. Ella mi bacia affè.

Sem. Tù frà tanto, che fai?

Ni. Quanti baci mi diede

Tanti anch'io gliene refi. *[frà se.]*

Sem. Ah che troppo dicesti, io troppo intesi.

Vanne Nino, & auerti

Di non parlar d'Amore

Fuorche con me; che se d'amar pur brami

Sol da dettami miei

Di ben amar la lege apprender dei.

Ni. Eluira, che dirà? *parte, poi torna.*

Sem. Dille, ch'adorar deui

Per mio espresso comando altra beltà.

Ni. E se mi baccia ancora? *parte, e di nuovo*

Sem. Parti, non più. *no ritorna.*

Ni. Vb-

Ni. V'vbbidirò Signora.
 Se à forza ella mi bacia
 Il bacio sputerò.
 D'amor vorrò che tacia,
 Se nò m'adirerò,
 Se &c.

S C E N A X V.

Semiramide.

SE la serpe più cruda
 Dell'Averno profondo è gelosia;
 Se nell'Anime grandi è vn grane affanno
 Il desio di regnare
 Quali à vn medemo instante
 Daran crucij al mio cuore
 Desio di Regno, e gelosia d'amore?
 Regno che solo e mio,
 Perche tale il pretendo.
 Amor, che troppo è cieco
 Se distinguer non seppe Amante, e figlio
 Figlio nato Monarca
 Condannato al seruire.
 O Amor, ò figlio, ò Regno;
 Figlio offeso, empio Regno, Amore indegno
 Semirami vaneggi? il regno è giusto
 Perche il figlio è incapace;
 L'Amor Nume potente
 Non conosce confini al proprio Impero;
 Ne il regnar ti si vieta,
 Ne l'amar ti disdice;
 A chi regna, a chi è forte il tutto lice.
 Son furia d'amore,
 Ma furia regnante;

L'In-

L'Inferno è il mio cuore,
 Tormento è il mio ardore,
 Son donna, & Amante.
 Son furia &c.
parte senza attendere Alceste.

S C E N A X V I.

Alceste.

TVtto vdi, tutto intesi; arde l'ingratà
 D'indegno foco; e la sincera fede
 Empia non cura, e per fida dileggia;
 Io Atlante della Reggia
 Uirò ignobile schiauo
 D'vn forsennato Amore
 Traditor del mio Rege, e del mio cuore?
 Non hò viù lacci al piede,
 Non hò più incendi a' cor.
 Se l'empia è senza fede,
 Anch'io son senza amor.
 Non hò &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Bosco oscuro con folta notte, Palaggio
d' Ormondo in lontananza
con Fanali.

*Ormondo accompagnato da Paggi
con torzie.*

I Te, e ad ogni mio cenno *licentia i Paggi.*
Pronti vegliate. Io in tanto
Frà questi cupi orrori
Al dolor, che m' affligge
O pace, ò tregua cercherò col canto.
Augelletti, che intorno volate
Sù narrate
Quanto è dolce la libertà;
L' alma mia, che l' hà perduta,
In sua muta,
Mà ad amor nota fauella
Ella ancor risponderà.
Mà oh Dio tace ogni fronda,

E mu-

E mutulo ogni augello,
Più non mormora l' onda,
Sembra di gelo il rio,
Ne s' odon frà quest' ombre
Fuori che i miei sospiri, e il pianto mio!
Sonno tù almen pietoso
Co' papaueri tuoi
Le dolenti pupille aspergi; in tanto,
Che dato vn breue esiglio
A pensieri penosi,
Sol per pochi momenti il cor riposi.
Si pone a dormire.

SCENA II.

Nicardo, Climene, che non vuol lascia-
rsi prender Per mano.

Ormondo addormentato.

Nic. **N** On così siera, ò bella.

Cl. **N** Oh qui sola mi lascia,
O pur cangia fauella,

Nic. L' ombre son folte, e dense.

Cl. Chiara, e pura altrettanto è la mia fede

Nic. Par c' inuiti à godere

L' ombra di queste piante.

Cl. Io ti scielsi custode, e non Amante.

Nic. E pur tale mi vole il mio destino.

Cl. Mà vole ancor l' oblige tuo, che pensi

A quanto tu giurasti

Sull' onore, e sul brando.

Nic. Non è tenuto ai giuramenti Amore.

Cl. Si quando nasce entro vn villano petto;

Mà in vn alma ciuile

Sà

Sà benche cieco, e armato, esser gentile.

Nic. Questo evn schernir la speme mia Cli-
Cl. Questo è contro la fede [meue.

Un pretender di più di quel ch'io deuo,
Vn volere di più di quel ch'io voglio.

Nic. Reprimerà la forza
Si contumace orgoglio.

Cl. Forza à mè. La nel Cielo
Vegliangl'astri à tuo dāno, à mia vēdetta

Nic. Per i falli d'Amore
Gioue che āch'ei fù Amāte vnqua faetta

Cl. Quel che tal'or ne Grandi
Lode ottien da chi adula
Nel suddito è delitto.

Nic. Almen concedi
Quel, che senza gran taccia
D'ingrata, e sconoscente
Non dei ne puoi negarmi.

Cl. E pur che chiedi?

Nic. Vn baccio sol?

Cl. T'arretra ò traditore
Senza fè, senza lege, e senza honore.

Nic. Climene; Io traditor?

S C E N A I I I.

Ormondo risvegliato, sudetti.

Or. O Là ch turba
A quest'ombre seluaggie
I romiti silentij, e à me la quiete?

Cl. Vna Dama oltraggiata
Da te chiunque sij
Pastore, ò Cavaliero
Chiede pronto soccorso.

Or. Vna

Or. Vna Dama oltraggiata? io non ricuso
Per si giusta cagione
E il periglio, e il cimento.

Nic. Seguirà forse in breue
Al temerario ardire il pentimento.

*Si battono, resta ferito Nicardo nel
braccio, e le cade la spada.*

Ohimè, che più non regge
Il brando à sostener la man ferita,
A chi vinto s'arrende
Concedi in dono ò Cavalier la vita.

vengono Paggi con torzie.

Or. Che vedo oh Dio: Nicardo,
Che miro oh Ciel. Climene,
O sienturato Amico, ò amato bene;
Come tū con Nicardo? *verso Climene.*
Come Climene teco? *verso Nicardo.*
In che tu l'oltraggiasti?
In che tū fosti offesa?
Come da me chiedesti
L'infelice difesa?

Cl. A miglior aggio
Ti fia noto l'euento.

Or. Itene dunque,
E all'Amico languente
Date in morbide piume,
Quale può darsi in villareccio albergo,
E rimedio, e ristoro.

*Paggi sostengono Nicardo ferito,
e lo conducono al Palaggio.*

Nic. Felice son se per Climene io moro.
Di farfalla hebbi il costume,
Di farfalla hò ancor la sorte,
S'hebbi d'Icaro le piume
Haurò d'Icaro la morte.

S C E

S C E N A I V .

Ormondo, Climene.

E Qual desio ti mosse
A portar frà quest' ombre
Vn' improvviso giorno ò mio bel Sole.

Cl. Brama di rivederti
Die l'ali a' piedi, & ardimento al cuore
All'incerto camino
Scielsi in guida Nicardo,
Perche incauta credei
Per ogn'altra nodrisce
Fuor che per me fiamma d'amore seno.

Or. E sa Nicardo ò Bella,
Ch'ardo per te?

Cl. Nò nol cred'io.

Or. Perdona
Dell'innocente Amico
Al troppo cieco Amore,
E se di colpa è reo
Ei già lauò col sangue il proprio errore.
Odi in tanto Climene
Come c'inuita al canto
Delle fonti vicine il mormorio;
Posa sù queste erbette,
Posa il caro tuo fianco Idolo mio.

Si pongono amendue à sedere.

Cl. Mira là come si scorge,
Sparger l'etra aurei splendori
Del tuo crine ai bei fulgori
Piu brillante il Sol risorge.

Si vede à poco à poco farsi giorno.

Cl.

Or. Vedi là come s'indora
Vago il Ciel nell'Orizzonte,
Per i rai del'a tua fronte
Par che anticipi l'Aurora.
*Si riscbiara alquanto la scena
nel farsi del giorno.*

Or. Queste aurette ò Climene.

Cl. Questi augeletti Ormondo.

Or. Parmi dican all'alma.

Cl. Par ripettano al cuore

à 2. Folle ben è chi non conosce Amore!

Cl. Quell'onda placida,
Che chiara fugge,
Sà che si strugge
Questo mio seno,
E gode nell'vdire: Ormondo io peno!

Or. Quel vago zefiro,
Che lento vola,
Ei si consola
Nel mio martoro,
E gode nell'vdir: Climene io more,
si chiude il prospetto.

S C E N A V .

Desbo con lanterna.

MAledetta seruitù
Il piè vacilla,
L'anima langue,
Son senza sangue
Non posso più.
Maledetta seruitù.

**La galante Climene, e il bon Nicardo
Sono di notte vicini**

All'—

All' amorosa caccia,
E per sua mala forte
Tocca al pouero Desbo andarne in traccia.

Corso hò il bosco, il piano, il colle,
Col fauor della lanterna;
Hù spiata ogni cauerna,
Di sudor son tutto molle.

Sà il Ciel doue costoro
Hanno adaggiato il fianco,
Lor faranno in deliti e, & io son stanco.

Mà già sul nostro Cielo
Spunta sereno il giorno,
Sarà meglio, che à Corte
Anch' io faccia ritorno.

Se la Regina hà fretta
Di saper doue sono
Può spedir verso Tiro vna stafetta.

Goda ogn'vn fino che può;
Or che il Mondo è tutto in guerra
Per luenar caualli, e fanti;
Tocca à voi Signori Amanti
A dar Omini alla terra;
Quel che posso anch' io farò.
Goda, &c.

S C E N A V I;

Semiramide; Eluira à sedere.

Loggia con Colonati.

Sem. C Ome ti crucia il cuore
La lontananza, Eluira,
Dell' esule Germano?

Elm. Ciò che à voi parue giusto

A me

A me dee parer tale.

Sem. L' equità della pena
Non toglie à chi la soffre
Il dolor della stessa.

El. E gran solieuo
L' hauer cuor per soffrirla.

Sem. Però men graue assai
Suol rendersi il tormento
Quand' hà chi lo consoli.

El. Ha il magnanimo Ormondo
Per amici fedeli
La sua fede, il suo onore, e la sua speme.

Sem. Però della sua speme
Le fia più cara assai
La tua dolce presenza.

El. Egli non vole,
Perche al mio bene anela,
Tormi l'onor, e il merto
Ch' hò di seruirui.

Sem. Io dono
A si giusta caggione
L' ardentissima brama
Ch' hò d' hauerti d' ogn' ora
Vicina al fianco mio;
Andrai: Così desio..

El. E' comando?

Sem. E' consiglio.

El. Così dunque ò Reina
Con sembianza d' affetto
Mascherate l' esiglio?

Sem. O la tanto s' inoltra
Di donna à me soggetta: *Silena infurata.*
Il forsennato ardire? *Semiramide.*
S' era gentile: auilo
Or sia lege il partire.

Fu consiglio, & ora è pena.

B

Fu via

Fù vn rimedio dell'amore.
Or è parto del furore
Fù vn bel nodo; ora è catena,
Fù consiglio &c.

S C E N A V I I .

Eluira dolente.

P Artir conuiene, e abbādonare à vn tēpo
E la speme del Trono
E il genio dell'Amore Ah folle Eluira,
E' ben vil la tua speme,
Genio codardo è il tuo,
Se all'vna il feno impone
Vn barbaro comando,
L'altro da te diuide
Pocco spazio di terra: hà sul mio capo
La Tiranna, l'Impero, e non sul cuore.
Può dal ten trarmi l'alma,
Mà non può già trar da quest'alma Amore.

Chi d'amor le leggi scrisse
Fù il desire, e la beltà,
Il piacer nel cuor le affisse
Poi vi aggiunse: Libertà.

Pur che mi gioua, ah! lassa
Poter amar; potere
Sperare à mio talento,
Se l'amar, mà da lungi,
Se lo sperar, ma in vano, e vn rio tormento.
Che farò suenturata
Senz'elca al mio bel foco,
Senza rimedio al pianto,
Senza ristoro al duolo
Dilettissimo Nino
Senza di te?

viene interrotta.

S C E

S C E N A V I I I .

Nino che esce improvviso, Eluira.

C He chiedi? eh sai ben tu
Che non vol la Reina
D'amor ch'io parli più.
El. Dunque parliam di morte.
Ni. Io nò, che viuer voglio.
El. Uirai, ma Rè infelice, e senza foglio.
Ni. Con chi parli?
El. Con tè.
Ni. Eluira tu vaneggi
E quando mai fui Rè?
El. Sei Rè, mà del mio cuore.
Ni. Auerti Eluira non parlar d'Amore.
El. Rimanti dunque in pace
Col tuo cuor, che ti rendo.
Perche al fin non mi curo
Portar dentro del seno vn cuor sì duro.
Ah che a sì crude note
L'anima non consente, *frà se.*
E mentre quella tace, il labro mente.
Resta col tuo feuro
Genio crudel, mentre solinga io vado
Entro selua romita:
A ritrouar frà timidi Pastori *Nino piange.*
Più fido Amante, e più soauì amori.
Ni. Vengo anch'io. *mostra di partire.*
El. Sì vieni: ah nò. *lo respinge.*
Ni. Resto dunque?
El. Resta sì.
Ni. E mi lasci empia così?
El. Se più tardo io morirò.
Ni. Vengo anch'io.
El. Sì Uieni: Ah nò. *Eluira parte.*

Occhi labra guancie fronte,
 Fò assai se resto in libertà.
 Tanto son pronte le mie catene
 Che quasi spene
 Più di fuggirne il mio cor non à.

S C E N A I X.

Nino affannato.

T Orna Eluira, deh torna
 Al tuo Nino, al tuo bene;
 Io parlerò d'amor quanto tù brami,
 Torna Eluira se m'ami.
 Trasgredirò il comando;
 Calpesterò la legge;
 Vbbidirò te sola, e al tuo desio;
 Torna Eluira cor mio.

Conferuami almeno

Quel labro, e quel seno
 Che vn tempo baciai;
 Ritorna mio bene,
 Ritorna mia spene,
 Eluira tù vai? *parte piangendo.*

S C E N A X.

Desbo ritornato dalla Campagna con lanterna.

I A volete più bella?
 Ne volete di più?
 Vengo da ricercar i fuggitiui,
 E nell'entrar in Corte
 Sul medemo sentiero,
 Trouo ch' Eluira ancora
 Per le poste sen vò senza Corriero,
 Tutta di rabbia accesa
 La Reina si struge,
 Et io. Uestro infelice
 Mentre vna lepre seguo, vn'altra fuggo.

Ser-

Seruire più non voglio
 Io da penar così.
 Troppo crudo è severo
 E per me questo mestiero
 Chi comanda di quà
 Chi mi manda di là
 Sempre in giro notte e dì,
 Seruire &c.

S C E N A X I.

Viali di Cedri con fontane in faccia il
 Palaggio delizioso d'Ormondo.

Ormondo, e Climene.

Ad vn tavolino giocando.

Nicardo à sedere vn poco in disparte.

Or. **T** I punge assai della ferita destra
 Il dolore ò Nicardo?

Nic. Fù balsamo foauo
 D'Ormondo la bontade,
 Di Climene il perdono.

Or. E con qual cuore
 Soffrirà la Regina
 La vostra fuga?

Cl. Ormondo al gioco attendi,
 Perdesti il Rè. *gioca una carta.*

Or. Però se la fortuna
 Seconda i miei desiri
 Ne haurò vn'altro ben presto.

Nic. Io t'offro, ò Amico
 In così giusta impresa
 Debole sì, mà generosa aita.

B 3

Cl. Vòi

30 S E C O N D O .
Cl. Voi giocar dimmi, ò nò?
Or. Sì, gioco.
Cl. Il cor è mio.
Or. Questo lo sò. *giocano vn'altra carla.*

S C E N A X I I .

Soprauiene Eluira.

Ormondo, Climene stupidi.

El. **O** Gn'aura, che spirā
Il passo trattiene,
Ogn'onda, che gira *Non sà d'esser*
M'adita il mio bene, *veduta.*
Uacillan le fronde,
E incerto il mio piè;
Sussurano l'onde
Che Nino non v'è.
Queste del caro Ormondo
Son seluagge delizie. *mirando intorne.*

S C E N A X I I I .

*Se leuano dal tauolino, e conosciuta Eluira
le corrono incontro.*

Or. **D** El caro Ormondo. E che fa uella? O
Questa è la cara Eluira (Cieli
La diletta Germana.

El. Io quella sono
Esule fortunata
Perche esule con te.

Or. Forse pretende
La tigre coronata

Far

A T T O

31

Far della Reggia vn'antro?
Cl. Anch'io son tale,
Mà volontaria Amore
Fù il Tiranno ch'impose
Pena sì dolce à me.
Or. Nicardo il tuo
Non ancor saldo braccio
Chiede nouo riposo,
Nic. Amico io prendo
Da te breue congedo; e inchino il merto
Di Dame sì gentili. *si salutano scambie-*
El. E come, equando *uolmente.*
Fù ferito Nicardo?
Cl. Ingiuriosa punta
Di dardo, che per gioco
Frà le mani tenea, la man le offese.
Or. Della prossima caccia
In Corte e che si dice?
El. In frà poch'ore
Verso di queste Selue
Mouerà il piè Semirami superba,
Mà l'immenso apparato
D'armi, genti, & arnesi,
Se il mio pensier non erra
Pù che di vago, e nobile diporto
Hà sembianza di guerra.
Or. Dà forza à miei sospetti
Questo annuncio improuiso;
E perche la maluaggia
Non mi colga se m'odia, inerme, e solo
Contro vn'empio attentato
A prepararmi alla difesa io volo.
Sù miei spirti vi sfido à battaglia
Già risuona di Marte il fragore
D'vna Tigre, vna fiera il furore
Sì punisca, s'atterri, s'affaglia.

B 4

SCE-

S C E N A X I V .

Eluira, Climene.

El. **Q**uesti fiori ò Climene
 Sorgeran troppo altieri,
 Troppo superbi, e gonfi
 Correran questi riui
 Or che i riui, & i fiori
 Col piè calpesti, e con lo sguardo onòri.
 Di te mia Climene
 Più bella non v'è.
 Se ride la rosa,
 Soaue, e vezzosa
 Del vago tuo labro
 Imita il cinabro
 E ride per te.

Cl. Scherzi d'vn genio ameno,
 Tratti d'alma gentile
 Sono questi mia Eluira.
 O rimproueri forse
 Del mio souerchio ardire.

El. Chi seppe amar Climene
 Seppe ancor compatire.
 Ardo anch'io d'vn chiaro foco,
 Che di porpora si pasce,
 Porta incendij, e sembra vn gioco,
 Perche è ardor che appena nasce.

Cl. Parla di Nino Eluira *parte.*
 Et auida di Scetro
 Ella più che all'Amore, al Regno aspira.
 Amo anch'io, mà d'vn Amore
 Ch'hà per trono la costanza,
 Per vassalo, hà vn solo core,
 La sua Reggia è la speranza.

S C E -

S C E N A X V .

*Semiramide, Alceste.**Cortile.*

Sem. **I** Papaueri altieri
 In seluaggio terreno
 Son trapiantati ò Alceste,
 Mà non sono recisi.
 Se il traditor lontano
 Parmi ancor di vedere
 Vagabonda girarsi in torno al Trono
 L'ombra del tradimento. Al grãde Alcide
 Dell'Idra velenosa
 A rintuzzar il rinascente orgoglio
 Non fù inutil la Claua,
 Perche alla claua ancora aggionse il foco;
 Eh, che ai mostri d'Assiria,
 Che pur son'Idre, vn longo esilio è poco.

Al. Chi seppe ò gran Reina
 Piantar le vostre vincittrici insegne
 Sul'indici confini,
 Chi all'Etiopia doma
 Dell'Assirie catene
 Integnò à tollerare il graue peso,
 Hà cuore, hà destra, hà brando,
 Per fermarui sul crine
 Quel diadema, che à voi
 Sembra ancor vacillante.
 Ah che tũ mi tradisci ò core *Amãte. frãse*

Sem. Con giocosa sembianza
 Coprir deui la trama. E sol sia nota
 Aque' pochi guerrieri,

B s

Che

Che sotto finta spoglia
 Di Cacciatori esperti
 Saran scielti all'impresa. Ormòdo in tãto
 Ad inseguir le belue
 Destinate quell'armi, incauto creda,
 E dell'insidie tefe
 Estinto, ò prigioniero ei sia la preda.

Quella ceruice altiera
 Calpesterò col piè.
 Se osò turbarmi il Regno
 Imparerà l'indegno,
 Che di donna sdegnata
 Furia maggior non v'è.
 Quella &c.

S C E N A X V I .

Alceste.

LE già sciolte catene [nodi
 Raggruppò il folle Amore, e par che i
 Se ben furono infranti, or sian più forti;
 E pur così severo
 Per me il fatto si è reso,
 Che ò non sono aggradito, ò non inteso.
 S'oggi regna l'ingrata
 Regna solo per me: io col mio sangue
 Sparso in dure tenzoni
 La porpora le tinsi; e i primi accenti
 Che articolò il mio Amore
 Furon con bocca di ferite: in tanto
 Sono premij al mio merito
 Debole aggradimento, e genio incerto.
 Pur quando ancor non gionga
 Di quel Sole, che adoro

A con-

A contemplar più da vicino'i rai.
 Sarà vanto à quest'Alma
 L'hauer tentato molto, e ardito assai.
 Fù del Sol Fetonte figlio,
 Mà negletto, e noto à pena;
 Fama diedeli la pena,
 Lo fè chiaro il suo periglio.

Se gl'Icari cadero
 Fù degna pena à temerarie piume,
 Che non eran bastanti
 Ali di cera à contrastar col lume.
 Seguane cio che può,
 Che se estinto mi vuol sorte fatale
 Voglio, che il colpo vibri
 Sù la ceruice mia destra Reale.

Scriuera cò strali Amore
 La cagion del mio morire,
 E nel mezzo del mio core
 Legerassi à chiare note
 Gran speranza, e grand'ardire.

Fine dell'Atto Secondo.

A T.



A T T O

TERZO

SCENA PRIMA

Stradone d'Alberi in fondo il Palaggio
d'Ormondo con Ponte calato.

Ormondo con seguito d'armati.

Miei fidi. per comando
De la Furia, che impera,
Sotto specie di caccia
D'un mondo armato, e popolato il bosco:
Mi dice il cor, che con ferezza strana
Venga Bellona a profanar Diana.
Qui però vi raccolsi
Di cor, di fede, e di ferocia armati
Franca, e fida custodia à miei Penati.
Già dal fiato di Tromba Guerriera
Agl'assalti mi sento animar.
Pronto cor, destra forte, alma fiera
Ogni forza potrà debbellar.
Già &c.

SCENA

SCENA II.

*Semiramide vestita da Cacciatrice.
Nino, Alceste, Cacciatori.*

Sem. Perdona ò delle Selue
Diua temuta, e grande
Se à dar lege à miei colpi
Non inuoco deuota il tuo gran nome
Di Megera le chiome
M'incuruarono l'arco,
E nell'onde letali
Di Stige, e di Cocito
Immersi questi auelenati strali.
Cingi frà tanto Alceste
Con ordiue guerriero
Per chiuder a sleali,
E la fuga, e il soccorso
Ogni fratta, ogni fiume, ogni sentiero.
Alc. Donne di Regio sangue
Corre il Nobile albergo; à queste almeno
Sem. Entro il guerriero seno *lo interrompe.*
Non così molle, e effeminato il core
Ben credea tù vantassi.
Alc. L'esercitio di Marte
Admette anco frà l'armi
Gentilezza, e pietade, e non contrasta
Valore à cortesia.
Sem. A' miei comandi
Dura mercede ottenne
Chi contradire ardi. *[Alceste.]*
Hò il diadema sul crin, voglio così. *parte.*
Et haurai core ò Nino
D'empia fera nel sangue
D'imporporar il debole tuo dardo.

Ni.

Ni. Questa fiera ò Signora,
E smisurata assai?
Perche voi ben sapete
Ch'io non ne vidi mai.

Sem. E fiera però bella,
Mà fiera sol con me.
Qui il piede aggira anch'ella,
Parlo crudel con te.

Ni. Hò la fiera vicina. O Ciel dou'è?
Perche anch'io
Col dardo mio,
Contro lei
Far vorrei
Illustre proua;
E veder se ancora gioua
A ferir mostro gigante
Destra debole, & infante.

Sem. Son' inutili i dardi
A chi può benche inerme
Legar col crine, e fulminar co' sguardi.

Ni. Mà la fera non veggio.

Sem. Ah che tù nò m'intendi, & io vaneggio!

S C E N A I I I.

Alceste, sudetti Cacciatori.

Alc. E Sequito, ò Reina è il vostro Impero
E La rouina già pende,
E l'ultimo comando
La turba bellicosa ardita attende.

Sem. Tù dal mio fianco in tanto verso *Nine.*
Non partirai, e periglioso, e incerto
Il conflitto co' mostri.
E voi schiere fedeli

Con

Contro le note belue
Ite veloci, & affrettate il corso
à 3.] Alla fiera, alla fiera, all'orso, all'orso!

*Escono dal Palazzo d'Ormondo varij Armati,
che respingono li assalitori. Vien rapito Ni-
no, e condoto nel Palaggio, nel quate pure
resta rinchiuso Desbo. Semiramide infuria-
ta abbandona l'impresa.*

Sem. Numi voi mi tradite, iniqui numi!
Voi mi rapite il figlio,
Voi mi turbate il Regno,
Voi instillate il pianto a mesti lumi;
Numi voi tradite iniqui Numi.
Ite lagrime altroue; ah non fia vero,
Che semirami pianga. A suon di Trombà
Siradunin qui tosto fa ceno ad un'Officiale
Quelle, che poco lungi armate schiere
Custodiscon le mura; orride faci
S'accendano d'intorno, immenso foco
Arda, le chiuse fiere, e mentre à dare
Sfogo à furori miei
Alla Reggia mi rendo
Da te prode Campione
Esito fausto à tale impresa attendo
Crudo, fiero, ardito, e forte
Struggi, abbatti, accendi atterra,
Pende il meglio di mia sorte
Dal finir di poca guerra.
Crudo, &c.

Mentre vol partire vien fermata da Alceste.

Al. E soffrirai che nell'incendio atroce
Mora il misero infante?

Sem. Mora sì, Ciel che dissi; e degno Alceste
Di vita l'innocente; eh nò che mora.

Al. Per

T E R Z O.

⁴⁰
Alc. Perdona ò gran Reina
 Ti sgrideranno i Cieli,
 T'abborrirà l'Impero.
 Perche troppo seuera.
Sem. Tosto elequisci, e taci; *lointcrompe.*
 Purehe la madre regni, il figlio pera.
 La voglio cosi
 Vn Giove Tonante
 Di schiera gigante
 L'orgoglio rubelle
 Cacciò dalle stelle
 Col foco puni,
 La voglio &c.

S C E N A I V.

Alceste.

Purche la Madre regni, il figlio pera.
 Et io contro il mio Regge
 Voglierò l'Armi stesse,
 Che dourebber fedeli
 Rimetterle sul tergo
 La porpora rapita? Ah folle Alceste.
 Ti souenga ò sleale,
 Che à Semirami serui, ella ti diede
 Il dominio dell'Armi, à te s'aspetta
 Sol l'vbbidire, il ponderare il peso
 Dell'opere de Grandi *arriuanò alla sfilata*
 E arbitrio delli Dei; *molti Soldati, & In-*
Ne di Prencipe ingiusto cendiarj confac-
 Empio comando, à colpa *cele accese.*
 Del riuerente elecutor s'arrecà.
 Bon'occhio habbia il Sourano,
 Che del Vassallo l'vbbidienza e cieca.
 Nasce.

A T T O

41

Nascera noua fenice
 Dalli ardor la mia fortuna;
 E il mio Amor reso felice
 Frà gl'incendij haurà la cuna.

Già le vindici schiere
 Spiran terrori, e morti: ebre più faci
 Di terribili fiamme
 Anelano alle stragi: alla pietade
 Fidi non v'è più loco
 All'incendij correte, al foco, al foco.

S C E N A V.

Mentre gl' Incendiarj vogliono metter à
 fiamme il Palaggio d'Ormondo esce El-
 uira piangente con Nino per mano, e
 s'inginocchia à piedi d'Alceste.

Alceste, Eluira, Nino,

Alc. **O** Là per vn momento
 Suspendasi il comando.
Elu. Eccoti a' piedi ò Alceste
 Il tuo Rege innocente: Accendi, struggi
 Dell'infelice Ormondo
 La salma suenturata.
 Che s'egli è reo di colpa;
 Di rimirar la brama
 In Trono il proprio Sire,
 La Tirannia depressa
 Onorate le leggi,
 I sudditi felici, e il suo delitto.
 Sfoga contro il Germano
 Tulta l'irà, ò Signor: contro me vibra
 Il fulmine guerriero; in me riuogli
 Tutto l'empito hostil, mà serba almeno
 Per

Per la fe, che le deui,
Per l'onor che professi
Del tuo Monarca l'innocente seno.
Queste tenere lagrime, che sparge
Son mutole oratrici

Al tuo cuor generoso,
Se sei prode guerrier, sij ancor pietoso.

Alc. Sorgi, son vinto Eluira.

Nò fia mai ver, che le mie chiari imprese
Macchi di fellonia. ò là spegnete
Le faci ingiuriose: arder douranno
In vece lor soua l'Assirie Torri
Fiamme di pura gioia: accetta in tanto
Innocente mio Sire

Per primiero tributo
D'ossequiosa stima

Sù la tenera mano vn bacio humile.

Ni. Eluira oimè quanto è costui gentile.

Alc. Perdona amato Prence

Alle schiere rubelle,
Forse à maggior tua gloria
Così il Cielo dispose,
Forza di Tirannia così m'impose.

El. Grande Alceste il timore
Del vicino periglio,
Il giubilo improuiso
Dell'acquistato Scetro,
Con vn misto di gioia, e di spauento
Han di maniera oppresso
Quel bel tenero cuore,
Ch'articular non osa
Uerò il tuo degno merito
Sensi di gratitudine, e d'Amore.

Pur sul paterno Trono

Se fia ripetto vn dì

L'obbligo che le deue

Verlo

Verlo d'Alceste esprimerà così.

Questo Scetro è vn tuo bel dono,

L'ostro mio tù sol tingesti,

Tù la morte a me toglicesti,

Tua mercè Monarca io sono.

Mà in giubilo sì grande

Che farà Ormondo, ò Alceste?

Alc. Accrescer deue

Libero d'ogni pena

Del mio Rege il trionfo: io qui l'attendo.

Al cader delle tue logrime *verso Eluir.*

L'empio foco ecco già estinto:

De tuoi lumi è la Vittoria,

Onde a me serue di gloria

Gettar l'armi, e restar vinto.

Al cader &c.

S C E N A V I.

Esce Ormondo.

Or. **M**agnanimo Signore
Non sò se in te preuaglia
O pietade, ò valore, ò gentilezza;
Pur se de gradi Eroi.
E la lode maggiore
Il non ueler esser lodato, esprima
Con silentio loquace.

Al. Ormondo la pietade *lo interrompe.*

Se in altri acquista il nome

Di nobile virtude,

In me è puro douere, à ciò m'astringe

L'obbligo di Vassallo,

E d'Amico la legge altra mercede,

Che vn sincero perdouo

Dal mio picciol Monarca, il cuor nò chie- [de.

Ni

Ni. Ricompensa ben degna
 Del tuo gentil'oprare
 Haurai, quando io sia Rè.
Alc. Per Rè t'acclama, e vole.
 L'Esercito attendato: il tuo gran nome
 Scritto sù le bandiere
 Va già per l'aria adoratrice à volo.
 Già con volto giocondo
 Per suo Prence, e Sourano
 Babilonia t'attende, Assiria, e il Mondo.
 Già i guerrier dispongo all'armi,
 Misti à timpani sonori
 S'vdiran lieti clamori,
 Intonar bellici carmi.

Or. Io dell'ignara plebe
 Preuenirò i tumulti: e se fia d'vopo
 Con questa ignuda spada
 Al tuo tenero piè farò la strada.
 Quello,, che nel mio seno
 Cangia il giubilo in pene *frà se.*
 E il non vdir, il non veder **Climene.**
 L'Alta Assiria, el Cielo aspetta
 Acclamarti hoggi per Rè.
 Dal mio Brando la vendetta
 Cade oporessa già al tuo piè.

S C E N A V I I.

Eluira, Nino, Alceste. [mai

El. **N**ino al Trono, alla Reggia, è tēpo o-
 Di suestir per tuo bene
 La souerchia inocēza, e questi è vn fregio
 De semplici Pastori, e non de Regi;
 E se in quelli è virtude,
 E vizio in chi comanda, io ti desio
 i Ma-

Magnanimo, prudente, e giusto, e pio.
 Sempre bella è la pietà,
 Mà ne grandi è vn raro dono,
 Par le renda oscuro il Trono,
 E minor la Maestà.
Ni. Io ben credeua Eluira,
 Che à tante doti, e tante
 Tù v'aggiogessi ancor quella d'Amante
 Forse perche io son Rè
 Non deuo amarti più,
 Non sò se al Regio onore
 Vnir si possa Amore,
 Se non mel dici tù.

Alc. Impaziente il Campo *Sopraggiunge*
 Più non soffre dimore, *Ormondo, &*
Or. De timpani sonori *Alceste.*

Tormenta l'aura strepitoso il suono. (no.
 43. Alla Reggia, alla Reggia, al Trono, al Tro
S'ode vn rimbombo di trombe, e tamburi,
e si spiegano molte bandiere.

El. Delizie dell'alma
 A farmi beata
 Non tanto correte.
 Piaceri
 Contenti
 Venite più lenti
 Se nò m'uccidete. *Delizie &c.*

Or. Già che il Cielo benigno
 Alle mie giuste voglie
 Rasserenò di questa Reggia il lume
 E che il mio Regge Augusto
 Ascenderà hor dell'Assiria al Trono
 Diasi bando alle pene;
 Indi ritorni su le labra il riso,
 Della bella Climene
 Ritrascierò le piante

Per

Per vagheggiar della sua fronte i rai
E dà suoi cari accenti
Trar al mesto mio cor gioie, e contenti.

Di pur, fauella,
O' bocca bella,
Che il cor Amante
T'ascolterà;
Se non rispondi
Frà queste frondi
Sempre vagante
Ticercherà.

Di pur, &c.

SCENA VIII.

Climene, e Nicardo, ch'escano dal Palaggio.

C. **P**Vr respiro ò Nicardo.
Par che il turbine orrendo
D'armi ignude, e di fiamme
O sia riuolto altroue, ò che sia spento,
Reliquia di tormento
E' il non hauer con nobile coraggio
Nel periglioso incontro
Del mio Ormondo fedel seguito il piede
Che dirà suenturata
Del mio timido amor, della mia fede
Ben che speranza sia menzogniera
Ingannatrice non mi farà:
In me se auanza
E ogn'hor mi dice si spera
Che haurai pietà.
Ben &c.

N. Dati pace ò Climene: or che m'è noto
Dell' Amico l'ardore [re.
Non hò cuor, non hò sensi, e non hò Amo
For-

Fortunati miei pensieri
Non lasciate di sperar:
Quel piacer che sento al core
Fà bersaglio al mio timore
E sospende il mio penar.
Fortunati &c.

SCENA IX;

*Desbo rimasto prigioniero nel Palaggio si cala
con una fune dal maro.*

E Cco la vera via,
Per cui senza gran spesa
Uà tal'vn qualche volta in picardia.
S'io non facea così
Potea farsi di me questa iscrizione:
Desbo fatto prigionie
Qui di sete, e di fame al fin morì.
L'indiscreta canaglia
De Serui impertinenti,
Doppo hauer contro à me sfogato à pieno
Il furore, e la rabbia,
M'hauea lasciato solo
Come vn pouero merlo entro la gabbia.
A seruir femine
Si fa così.
Timori, periglij,
Rumori, bisbiglij,
Salario, che vola,
In vna parola:
Mezano felice,
O spia fortunata
Di raro s'vdi.
A seruir femine
Si fa così.

SCENA

S C E N A X.

Camera apparata con gabinetto, Semiramide al tavolino con specchio, che s'adorna servita da varie Damigelle.

LA libertà del crine,
 Che vagamente sciolto
 Fù già dell'aure prezioso scherzo
 Freni nastro gemmato; al labro torni
 L'ostro suanito; e il lusinghiero ciglio
 Come debbà ferire
 Dal cristallo fedel prenda consiglio.
 Bionde chiome io v'incateno,
 Fronte nobile io t'infioro,
 Vago labro io ti coloro,
 T'abbellisco ò bianco seno.
 Mâ qual di trombe, e d'armi: *S'ode un rumore d'armi.*
 Mi ferisce l'orecchio
 Incondito bisbiglio?
 Oh Dio, che estinto, ò prigioniero il figlio.

S C E N A X I.

Sopraggiunge Ormondo con gente armata, Semiramide.

Or. **V**iuè Nino, e Regnante: a tuo mal gra:
 Viue anche Ormondo. Il Cielo [do:
 Sù le tempia tiranne
 Sà fulminare gl'vsurpati allori:
 Attendi à tuoi furori
 Giusta mercede; e là tua pena sia.

Esce

Esempio al Mondo, e insiè vendetta mia.
Sem. Perfido: tû ben puoi,
 Perche inerme mi vole il mio destino,
 Cinto d'armi rubelle
 Vilipender del Trono
 La Maestà temuta; [glio
 Mâ non puoi già; ne del tuo infame orgo-
 Mascherar la viltade,
 Ne della Regia luce
 Con l'ombre scelerate
 Della tua fellonia
 Offuscar gli splendori.
Or. Toglieran quella luce
 Del carcere gl'orrori.
Sem. Contro donna Reale
 Così ardito ti mostri, e così altiero?
Or. Io del mio Rege offeso
 Esequisco l'impero.
Sem. Or che il comando
 Vien da labro Reale,
 Labro, che pure io suggellai co'baci.
 Vbbidirò. Mâ dille almeno ò indegno,
 Che se ben così fiero
 Delle viscere mie fù caro pegno.
 Dille ch'estinta ancora
 Nol iascierò d'amar.
 Sarà mia dolce forte,
 Sarà mio bel desir,
 Per lui poter soffrire,
 Per lui douer penar.
 Dille &c.

Parte cinta da Soldati seguita da Ormondo.

C

SCE-

S C E N A X I I.

Salone, con Trono maestoso.

Nino, Eluira, Climene, Ormondo, Alceste.

Or. Signor gemino Scetro
 Qui per vostro comando
un Paggio porta sopragran bacile due Scetri.
 Spande aurati fulgori, e dopia fede
 Miro alzarfi sul Trono; altri, che Nino
 E' capace d'Imper. Ne d'altro Rege
 Fuor che di voi la grande Assiria è degna.
 Misero me s'anche la Madre regna. *frà se.*

Ni. Così della Germana
 Contrasti alla fortuna? Eluira deue
 Oggi regnar con me.
 Perche senza di lei,
 Che è l'Anima di Nino, Ion non son Rè.

El. Onor non meritato.
 Mercè troppo sublime. A pena io merto
 Magnanimo Signor d'esserti Ancella.

Ni. Se tù notasti in me troppo innocenza
 Or biasmo in te troppo viltade ò Bella.
 Le nozze di Climene
 Rendan felice Ormondo, e stà del Regno
 Or che à peso si grande
 Non mi diede anc' il Ciel forza bastante
 Fido sostegno, e coraggioso Atlante.

Cl. Grato à sì immenso onore
 Se tace il labro, e più loquace il core.

Ni. Alceste, sciolta
 Dalle dure catene
 La genitrice crudele

Vada

Vada libera in bando: e fuor del Regno
 Doue ad ella più aggrada
 Passi gl'estremi giorni.
 Ma perche non conuene
 Che Donna di gran sangue
 Giri raminga, e sola.
 Tù nel penoso esiglio
 E la siegui, e le assisti, e la consola.

Alc. Di quel Sol Clizzia farò
 E douunque' ci volga il piede
 Pegno mobile di fede
 Ancor io m'aggirerò.

Ni.] Mio cuor se frà le sirti. *Ni. abbraccia El.*

Or.] Di penosi pèsseri hauesti l'alma e *Or. Cl.*
 In braccio di chi t'ama, ecco la calma.

El.] Mio bē frà le procelle. *Elu. à Nino. Cl.*

Cl.] Di affānosi martir se fosti absorto ad *Or.*
 Nel sen di chi t'adora, eccoti in porto.

S C E N A V L T I M A.

Esce improuisamente Semiramide.

Sudetti.

Sem. F Iglio, che pur tal nome (glio
 Sò che non s'degna: ò men lótano csi
 O più mite non chiede: andro raminga
 Con non altro conforto
 Che d'hauerti vbbidit: io non pretendo
 Di turbar con gl'orrori
 Del mio funesto volto
 I tuoi lieti sponsali; esulta, godi,
 Ch'anch'io godo con te. Solo desio
 Di poterti pur dire.

Anche

32 T O E R T Z O.

Anche vna volta sola: ò figlio à Dio.

Sem. A Dio figlio.

Ni. O Madre à Dio
Madre fiera.

Sem. Amato figlio.

Ni. Vanne ormai.

Sem. Vado all'efiglio.

Ni. Empia Madre.

Sem. Ah figlio mio,

A Dio figlio,

O Madre à Dio.) 42. A Dio.

Ni. Venga sù nostri labri

Il riso fuggitino; e breue noia

Non si vanti hauer tolta

All'Amante mio cuor l'immensa gioia.

Ni. Riedo à te caro mio bene.

Or. A te torno ò vaga luce.

Ni. A te Amor mi riconduce.

Or. Torno à stringerti mia spene.

El.) Mi lascierai?

Cl.) Mi lascierai?

Or.) No, nò.

Ni.) Mi bacierai?

El.) Sì sì.

Cl.) Sì sì.

Ni.) Fedel sempre farò.

Or.) Fedel sempre farò.

El.) Sempre farò così.

Cl.) Sempre farò così.

Mi lascierai &c.

F I N E